

IN LIBRERIA «IL LUNGO MEZZOGIORNO» (LATERZA) IN COLLABORAZIONE CON LA FONDAZIONE CON IL SUD

Il Sud di De Rita riparte «dal basso»

La vera sfida oggi è superare la tendenza a «rifugiarsi nella pre-industrializzazione»

ANGELO PICARIELLO
Roma

Il tema del Mezzogiorno acquisisce una nuova centralità nel post pandemia. Il lungo Mezzogiorno il libro di Giuseppe De Rita, appena uscito per Laterza, promosso dalla Fondazione Con il Sud, si trova subito a fare i conti con un dibattito tutto piegato sulla dialettica Roma-Milano e Governo-Confindustria circa l'erogazione e sulla gestione delle risorse europee, che ora Carlo Cottarelli ricalcola in 153 miliardi, con l'aggiunta dei 36 che potrebbero arrivare dal Mes per ammodernare il sistema sanitario nazionale. Nel libro, che sarà presentato martedì pomeriggio alle 17.30 sulla pagina Facebook della Fondazione (con gli interventi del presidente Carlo Borgomeo e di Ferruccio De Bortoli), De Rita appare combattuto, fra il fastidio per un dibattito sulla questione meridionale, intriso di «ritualismo di lamento o di drammatizzazione», e la necessità di essere «attenti alle novità di alcune zone che di recente hanno dimostrato vitalità». Proprio l'antica solidarietà con Borgomeo è al centro di questo lavoro, frutto della comune predilezione per un meridionalismo dei fatti, delle buone pratiche, degli investimenti dal basso, che trova un precedente importante nelle legge sull'imprenditoria giovanile del Mezzogiorno (la cosiddetta legge De Vito, del 1986) che puntò tutto sul capitale umano, sulle libere iniziative dei giovani e non sulle cattedrali nel deserto o sugli investimenti a pioggia. Borgomeo arrivò in quel ruolo, di capo di gabinetto del ministro Salverino De Vito proprio da allievo "promettente" del fondatore del Censis. Il presidente Sergio Mattarella, nella lettera ai prefetti per la Festa della Repubblica, ha ammonito

sui rischi di nuove infiltrazioni malavitose nel post pandemia, e la relazione annuale di Bankitalia, appena uscita, riporta al centro la questione meridionale, indicando la duplice esigenza di un rilancio degli investimenti infrastrutturali e nel contempo di un più efficace contrasto alle infiltrazioni nella gestione dei fondi. Perdurando il vincolo di destinare il 34 per cento delle risorse pubbliche al Mezzogiorno la ricetta di De Rita punta a non gettare via il bambino con l'acqua sporca, a non rinunciare quindi alla «riconferma di una opzione industriale per il Mezzogiorno». Certo moderna, compatibile con la sua vocazione turistica, culturale e paesaggistica, superando però la tendenza a «rifugiarsi in una pre-industrializzazione», in cui sviluppare solo «servizi, terziario, consulenza, commercio», avendo il Sud «pur sempre bisogno di una base di produzione reale e solida» su cui puntare», rispettando le diverse vocazioni del territorio. In quanto, sostiene De Rita, «non è l'economia che traina il sociale, ma il contrario; per fare sviluppo occorrono processi di autocoscienza e di autopropulsione collettiva, non interventi dall'alto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

